

PASQUETTA A CACCIA DI UN RAGGIO DI SOLE

Una lunga catena di sciagure

33 morti - Pistolettate per un sorpasso - Aereo da turismo cade nel cortile di un manicomio

Nonostante il funzionamento abbastanza efficace dell'operazione Pasqua sicura, che ha visto mobilitate tutte le forze di polizia stradale, numerose le vittime dei due giorni festivi. L'attività svolta dalla Polizia stradale nei giorni 17 e 18 è fino alle 13 di ieri può essere così riassunta: 7.500 pattuglie comandate, 1000 squadre informatistiche impiegate, 4.000 soccorsi prestati, 692 incidenti rilevati, 33 morti, 609 feriti, 20.693 contravvenzioni conciliate e 4.091 contravvenzioni verbalizzate (per un importo complessivo di oltre 38 milioni), 9 milioni di veicoli circolanti.

Agli incidenti stradali si sono aggiunte le disgrazie, dal crollo di pavimenti che hanno ucciso sotto il peso di comitive riunite a banchetto, sino all'aereo da turismo caduto nel cortile del manicomio.

Incidentando dalla strada: due morti e tre feriti sulla Milano-Torino, tra il casello di Carisio e quello di Balocco. Cinque persone, ieri viaggiavano a bordo di una vettura di grossa cilindrata che ha capotato: Giovanna Santelli e sua figlia Cristina (5 anni) sono morte sul colpo; sono rimasti feriti il marito della Santelli, Alfonso Licata, farmacista torinese, l'altra figlia dei due coniugi, Elena (8 mesi), e la sorella della Santelli, Maria Delour.

Sulla provinciale Latina-Nettuno, a km. 148, due giovani - Giovanni Manzo di 17 anni e Mario De Simone di 19 anni, entrambi da Pozzuoli - sono stati travolti, appena scesi da un autotreno, mentre attraversavano la strada, da un'Alfa di Napoli, condotta dall'ingegner Marcello Bile di 33 anni. Il Manzo è morto sul colpo; il De Simone guarirà in 20 giorni.

Sulla provinciale Latina-Aciacore, in località Ponte Torre Astura, due giovani - Enrico Petrucci di 21 anni e Carlo Bacciamani di 16 anni, entrambi di Nettuno - sono andati a sbattere con la loro motocicletta, contro un muro di protezione. Ambedue sono stati ricoverati, gravemente feriti, nell'ospedale di Latina.

Due morti e quattro feriti distaccati a Nettuno, in località di Nettuno, a Pontecorvo, nello scontro tra una Volkswagen e una 1800 Fiat. Le vittime: Giò Sbrana (53 anni), che si trovava alla guida dell'auto tedesca, e sua figlia Paola (17 anni) della Sbrana, nonché i due occupanti della 1800 sono rimasti feriti abbastanza seriamente. Sembra che l'autista della Fiat, Ardeo Bardotti (38 anni) avesse soltanto la patente per la guida di motocicli.

Due morti nei pressi di Mestre: Luigi Pistolato (41 anni) ha investito, mentre viaggiava a bordo del suo ciclomotore, Giulio Pezzoli (67 anni), che è morto sul colpo. Michelino Reza (23 anni) è stato investito e ucciso da una Renault.

Due feriti, ma a pistolettate, per un sorpasso nelle vicinanze di Nocerina Inferiore, nello scontro tra una Volkswagen e una 1800 Fiat. Le vittime: Giò Sbrana (53 anni), che si trovava alla guida dell'auto tedesca, e sua figlia Paola (17 anni) della Sbrana, nonché i due occupanti della 1800 sono rimasti feriti abbastanza seriamente. Sembra che l'autista della Fiat, Ardeo Bardotti (38 anni) avesse soltanto la patente per la guida di motocicli.



Roma, Divino Amore: fra un nuvolone e l'altro c'è stato il tempo per raggiungere i prati in auto



Ostia come a giugno: ma nell'auto parcheggiata sulla strada i gitanelli avevano pronto l'impermeabile.

Un continuo alternarsi delle condizioni meteorologiche ha caratterizzato questo weekend pasquale: il maltempo non ha però impedito a migliaia di persone di affollare le tradizionali località turistiche, ai monti, e al mare.

A Milano, però, le due giornate festive di Pasqua e Pasquetta non hanno portato alla Campionaria il pubblico che gli organizzatori si attendevano. Soprattutto domenica, probabilmente a causa del grande esodo dei milanesi, la fiera non presentava il previsto affollamento delle giornate di festa. Ieri il pubblico è alquanto aumentato, ma l'affluenza massima non ha mai toccato le punte record degli anni scorsi.

A Trieste, dopo il maltempo di Pasqua migliaia di triestini, approfittando del bel sole, hanno riempito le località dell'altipiano. Per converso piazza dell'Unità si è riempita di turisti, in special modo stranieri.

Sulla Riviera ligure strade intasate fino all'inverosimile: dai primi dati, oltre 250 mila persone si sono riversate sulla costa nel giorno di Pasqua. In Val d'Aosta, domenica mattina, è caduta una leggera nevicata; a Torino è calata la neve, con un accumulo di 300 mila persone.

Il maltempo non ha rallentato sensibilmente l'afflusso dalla Svizzera verso l'Italia. Il movimento di viaggiatori è stato alimentato soprattutto da lavoratori italiani emigrati ritornati in patria per trascorrere le vacanze pasquali.

Dalle principali stazioni ferroviarie sono partiti complessivamente per l'Italia più di ottanta convogli speciali. Notevole anche il numero delle automobili trasportate attraverso le gallerie ferroviarie del Gottardo e del Sempione e il transito delle automobili dalla Galleria del San Bernardo.

Su varie zone della Puglia anche nella serata di ieri ha continuato a piovere. In alcune località si sono avute grandinate, che hanno costretto molte comitive di gitanelli ad anticipare il ritorno.

Sulla autostrada del Sole tra le 20 e le 24 il traffico è stato intensissimo. Una serie di tamponamenti è avvenuta sulla corsia Nord tra Piacenza e Milano alla altezza del casello di Lodi. Circa cinquanta autoveicoli sono rimasti danneggiati.

La eccezionale intensità del traffico di ritorno dal Sud verso Nord ha provocato code su due file nel tratto appenninico tra Riva degli Schiavoni e Canale di Riva degli Schiavoni. Un forte movimento si è registrato nei valichi di frontiera. Tra sabato, domenica e lunedì è stato calcolato un movimento di autoveicoli di oltre 14 milioni di unità. Nella sola giornata di ieri il movimento ha superato sei milioni di macchine.

Il maltempo, d'altra parte, non ha scoraggiato l'esodo dei romani. Colonne di autotreno, cariche di turisti, hanno occupato invece le strade del centro. Piazza di Spagna con la scalinata di Trinità dei Monti, ricoperta di azzalee, è stata la meta preferita nonostante la pioggia insistente. Il maltempo, insomma, è stato il dato costante di Pasqua, mentre ieri, nelle varie località della penisola, si è notato un lieve miglioramento, che ha portato ad un maggior traffico stradale.

RAF contro «rockers»

Week-end pasquale accompagnato dal maltempo anche nel resto d'Europa. A Parigi è addirittura caduta la neve, seguita da una breve grandinata.

Inghilterra il bilancio delle scorse giornate pasquali è di 83 morti e 120 feriti arrestati. Questi ultimi hanno comunque registrato uno smacco. A Brighton (nella foto), l'attesa invasione della cittadina e delle vicine stazioni balneari da parte delle bande dei «rockers» e dei «mods» è stata sfrontata dalla grandine e dal nevischio prima ancora che dai poliziotti. Tremila giovanotti sono stati facilmente dispersi. Centocinquante gli arresti per reati vari, da possesso di stupefacenti a resistenza della forza pubblica.

Un solo poliziotto a cavallo ne ha fatto sfuggire decine dalle spiagge. La gravità degli incidenti, è stata grandemente limitata dalla presenza, in tutta la costa meridionale inglese, di migliaia di agenti di polizia muniti di radio e cani, di colonne di Autocarri e autordio e da elicotteri che sorvegliavano le zone più impopolate. Per l'occasione alcune centinaia di agenti erano dislocati in alcuni aeroporti, come Northolt vicino a Londra, pronti a intervenire con aerei della RAF in qualsiasi località «invasa» dai festaioli.



La lettera di un medico sovietico che combatté in Liguria durante la Resistenza

Vassil diventò il partigiano Bruno

La lettera che pubblichiamo ci è stata inviata da Vassil Fedorovic Semeniuta, un giovane medico sovietico. Durante la Resistenza egli fu deportato a Genova, ma riuscì a evadere e a unirsi ad una formazione partigiana italiana con la quale combatté fino alla Liberazione. La sua non è solo una testimonianza che giunge proprio a pochi giorni dalla celebrazione del 25 aprile, ma un messaggio commosso e appassionato inteso di ricordi, di speranze, di consapevole impegno.

I compagni di lotta che Semeniuta spera di rintracciare possono scrivervi a Ternopol, Via Frunze 110.

Una canzone partigiana «Lasciamo case, scuole ed officine per andare in montagna. All'inizio della guerra avevo quindici anni e, come tanti altri, rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

tempo di tirare il fuso che udi delle voci ricine: erano contadini che andavano al lavoro. Rimasi in silenzio e dopo pochi minuti udii altre voci. Decisi allora di abbandonare il nascondiglio: ero in compagnia di un altro ragazzo, un bieloruso disperato di parlare con qualcuno, di chiedere aiuto. Vedendomi i contadini si fermarono ed io dissi subito che ero russo. Quando finalmente capirono, avvenne una cosa per me inaspettata: mi abbracciarono, mi dettero da mangiare e un po' di denaro, mi indicarono il modo per raggiungere un piccolo villaggio dove, se con loro, c'erano i partigiani. Erano tutti carbonari. Andammo in un bosco e lì, in una grande conca, ci fecero cenno di salire. Fu così che fui arrestato per la terza volta e deportato. Il 1. maggio 1943, appena diciannovenne, mi sbarcarono a Genova, quando la città era fortemente presidiata dai tedeschi. Anche lì, la notte fra il 2 e il 3 maggio, grazie all'aiuto di generosi italiani, riuscii ad evadere e a raggiungere le montagne liguri. Sfruito e speso ero, erai per ore e ore. Al mattino decisi di riposarmi nascosto in un cespuglio che fiancheggiava un sentiero. Non ebbi il

Rilievi di Mariner IV sulle fasce di Van Allen

WASHINGTON, 19. Nel suo lungo volo verso il pianeta Marte la sonda spaziale Mariner IV sta fornendo importanti dati scientifici. Oggi al congresso dell'Unione geografica americana, il dr. James Van Allen ha annunciato che la sonda ha raccolto dati i quali dimostrano che le fasce radioattive scoperte da lui stesso, si estendono fino alla distanza di circa 160.000 chilometri dalla Terra, mentre il campo magnetico del nostro pianeta raggiunge una distanza di 100.000 chilometri.



Vassil Fedorovic Semeniuta (indicato dalla freccia) in una vecchia foto che lo ritrae insieme ad alcuni partigiani italiani.

noi vogliamo vivere in pace. Amici carissimi, spesso si ricorda e parlo con i miei familiari e con quanti conoscono le nostre lotte, delle sofferenze, dei dolori, dei compensi, dei sacrifici, dei tormenti. Nulla ho dimenticato. Ricordo anche qualche canzone come «Mamma son tanto felice», «Avanti popolo», «Marcia, marcia, marcia che ti batte il cuore» ed altre ancora. Spesso, con gioia, ascolto i vostri artisti, le

vostre canzoni: è la cara Italia che canta. Quelle note armoniose sono incomparabilmente più belle e più care del rumore delle armi, anche quando queste servono soltanto per la caccia alla morte.

Ancora una volta desidero ringraziarvi, voi tutti qui, per la vostra solidarietà e per le sofferenze della guerra ma anche una calorosa e indimenticabile fratellanza. Vi prego, scrivete.

Nicastro

Manda i cinque figli alla messa di Pasqua per uccidere il marito

Lo ha accoltellato mentre dormiva, poi ha mostrato il cadavere ai bambini e si è andata a costituire a un carabiniere incredulo - L'uomo era stato in un lager nazista ma venne dato per disperso

Dopo 10 anni di carcere

Per Pupetta Pasqua in famiglia



Pupetta Maresca è uscita dalle carceri di Venezia, dopo poco più di nove anni di carcere, in tempo per festeggiare la Pasqua con la famiglia, a Castellammare di Stabia. Nel 1955 le uccisero il marito, Pasquale De Nola. La vendetta pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, volando un caricatore su Totino e Pomigliano (Antonio Esposito) che ella riteneva il mandante dell'assassinio, materialmente commesso dal giovane Gaetano Orlando.

Pupetta Maresca, sua fratello Ciro, minorante (pol assolo), e Gaetano Orlando vennero processati contemporaneamente. Condannata a 13 anni di reclusione, la giovane napoletana è ora uscita dal carcere, avendo scontato i due terzi della pena. Fra non più di due anni anche Gaetano Orlando dovrebbe tornare in libertà.

IERI OGGI DOMANI

L'Oceano restituisce

MADRID — Il guardiamarina Raymond Michelini riavrà l'anello, il rasero e una targa ricordo della scuola di guerra che aveva smarrito durante le manovre di guerra. Il tutto era finito in mare: ma c'era chi aveva provveduto a raccogliercelo, un grosso polpo, pescato alcuni giorni fa da un pescatore spagnolo.

Incidente stradale

UDINE — Al cavalcavia di riale Palmanova un pesante, il Gnome Mario Zucca, è stato investito da un'utilitaria guidata dal 21enne Marino Golarin. Benché urtato con eccessiva violenza, lo Zucca è rimasto a terra con una gamba staccata di netto. Il danno si è potuto tuttavia riparare subito, poiché ai soccorritori inorriditi è stato immediatamente chiaro che si trattava di un atto artificiale, rinfacciato ben presto al suo posto.

Cercasi cella

CALTANISSETTA — Un giovane di Bari, Luigi Stupia, arrestato per detenzione e porto abusivo di pistola, è stato accompagnato dai carabinieri in giro per la provincia nuziale tutta la notte, alla ricerca di un carcere. A Rieti, infatti, non esiste carcere e mancano celle di sicurezza, e i carabinieri hanno pensato di accompagnare l'arrestato alle carceri di Butera. Qui non è stato possibile ospitare il detenuto per mancanza di celle, e così i carabinieri hanno proseguito il viaggio verso Sommatino: ma il carcere di quella cittadina non era stato recentemente dichiarato perenne e sommaro i carabinieri hanno infine accompagnato l'arrestato alle carceri del capoluogo, dove è stata trovata per lui una cella.